

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"
Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: marchesimonferrato@yahoo.it - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO V – n° 28 – Luglio 2009

| | |
|--|----|
| EDITORIALE | 2 |
| CALENDARIO ATTIVITÀ..... | 2 |
| POMPEO LITTA BIUMI | 2 |
| PARCO STORICO DEL MONFERRATO..... | 11 |
| COSA PASSA IL CONVENTO | 11 |
| ISTORII VENETIENE | 12 |
| ACCADEMIA AMBIENTALE DEL MONFERRATO..... | 12 |

Editoriale

Come anticipato nell'ultimo numero del Bollettino in questi mesi ci stiamo dedicando alla realizzazione di alcuni volumi che raccolgono i testi delle relazioni dei nostri convegni riguardanti anche le celebrazioni del 2007, dedicate a Bonifacio di Monferrato, e del 2008 dedicate al passaggio del Monferrato dai Gonzaga ai Savoia; contiamo di riuscire a pubblicare quattro nuovi libri entro il prossimo autunno, con un grande sforzo che ci auguriamo possa essere apprezzato, specie in un momento economicamente difficile come quello che stiamo vivendo.

Proprio in questi giorni sta per essere definita nei suoi dettagli la gestione del parco Storico del Monferrato di Gabiano che sicuramente entro il mese di settembre diventerà uno dei punti di riferimento fondamentali per la nostra attività.

Stiamo altresì procedendo nella realizzazione di un nuovo importante progetto riguardante Mantova e i suoi rapporti con il Monferrato, che ci vede coinvolti in partnership con Startal e il Club di Papillon.

Colgo l'occasione per augurare serene e riposanti ferie a voi tutti, dandovi un arrivederci a settembre!

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate per i prossimi mesi.

Come d'abitudine, vi invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

| | | |
|------------------------|-------------|--|
| Borgo d'Ale (VC) | 2 agosto | Concerto <i>Viva il caro Sassone</i> |
| Crea (AL) | 14 agosto | Concerto <i>O dulcis Ave Maria</i> |
| Frassineto Po (AL) | 30 agosto | Convegno <i>Frassineto e il Monferrato tra poesia e dinastie</i> |
| Cassine (AL) | 5 settembre | Festa Medioevale <i>Verbal tenzone</i> |
| Casale Monferrato (AL) | 3 ottobre | Convegno <i>Carducci e il Bistolfi</i> |
| Bologna | 17 ottobre | Convegno |

Pompeo Litta Biumi

Siamo lieti di pubblicare una nuova scheda dedicata ai Personaggi illustri del nostro Monferrato. Questa scheda come altre che saranno presentate nei prossimi numeri del Bollettino è frutto dell'apprezzabile lavoro del nostro Socio PIERLUIGI PIANO.

PIERLUIGI PIANO

Pompeo Litta Biumi, storico, genealogista

Anton Ferrante Boschetti nel 1930 pubblicava a Modena *I Cataloghi dell'opera di Pompeo Litta "Famiglie celebri italiane". Note – Appunti – Notizie*. La breve opera ricostruisce la vita del conte Pompeo Litta Biumi e cerca di individuare la genesi dell'opera maggiore dello storico milanese: «Storia delle Famiglie Celebri di Italia» completando il suo scritto con:

- Catalogo delle Famiglie, per ordine alfabetico, con riferimento alle dispense;
- Catalogo delle Famiglie, secondo l'ordine delle dispense e dell'opera nella quale vennero pubblicate.

Il conte Pompeo Litta Biumi nacque a Milano il 24 settembre 1781 dal conte Carlo Matteo e da Atonia di Carlo Brentano. Fu educato prima nel Collegio dei Nobili della città ambrosiana, sotto la direzione dei PP. Barnabiti, passò poi presso il collegio Gallio di Como, diretto dai PP. Somaschi, che lasciò nel 1797. Giovane introverso e taciturno dedicò molto del suo tempo alla lettura. Fu ammesso nel 1802 nell'amministrazione della Repubblica Italiana, prima, soprannumerario al Ministero dell'Interno, e poi, come Segretario aggiunto presso la Consulta di Stato. Poco tempo durò il suo incarico; nel 1805 si arruolò come semplice cannoniere. Scrive Boschetti: “vi andò e stette tanto volentieri, che parve preferire la carriera delle armi a quella del letterato. Francesco Melzi d'Eril, poi duca di Lodi, che, come vice presidente della Repubblica, governava lo Stato, fece mettere un elogio del Litta sul *Giornale Italiano*, perché era il primo nobile che si arruolasse al servizio, non profittando del privilegio di mettervi un supplente. Fu nominato maresciallo d'alloggio in capo. Appassionato dell'artiglieria ed entrato in Francia con la Divisione italiana, si diede allo studio di questa specialità nelle scuole di Fère in Picardia e di Strasburgo in Alsazia. Addetto alla Guardia Imperiale, seguì Bonaparte alla guerra contro l'Austria, si trovò al combattimento di Tonarvesth, all'assedio d'Ulma, alla battaglia d'Austerlitz. Nel 1806 Napoleone lo promosse luogotenente nei Veliti, e tre mesi dopo, tenente in secondo nell'artiglieria a cavallo della Guardia Reale.”¹

“Venuto poi in Italia” - prosegue Boschetti – “ritornò all'armata nella campagna del 1809; fu al fatto d'armi di San Michele di Verona e ad altri avvenimenti fino alla battaglia di Raab, ma più si coperse di gloria nella giornata campale di Wagram, ove gli fu appesa sul petto una delle cinque decorazioni della Legion d'onore. Nominato capitano di seconda classe nel reggimento di artiglieria a piedi del Regno d'Italia, fu mandato all'arsenale di Ancona. Colà ebbe in seguito l'incarico di organizzare il Corpo d'artiglieria destinato alla difesa delle coste contro gli Inglesi, comandati dal Maresciallo Mac Donald, dalle valli di Comacchio al porto d'Ascoli; e di quel Corpo tenne il Comando col grado di maggiore; alla fine del 1813 era ancora in Ancona, ove nei fatti di guerra di quella città, assodò la fama del suo valore. Rimasto nell'anno seguente sciolto dal servizio, svanita in pari tempo ogni speranza di fortuna per la bandiera italiana e sfiduciato per l'eclissarsi di Napoleone, ritornò tra le pareti domestiche cercando di dimenticare tra i suoi libri le infide illusioni di oltre dieci anni”².

¹ ANTON FERRANTE BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta "Famiglie Celebri Italiane". Note – appunti – notizie*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni 1977, ristampa anastatica dell'edizione di Modena 1930, p. 5.

² BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta...* op. cit., pp. 5 – 6.

“Tornò allora a Milano e non rimase certo indenne di indizi patriottici: le distese finche dei Registri delle risultanze processuali dei Carbonari ne fanno ampia fede: e il futuro biografo ne ha buona guida.”³

Sin dall'età di vent'anni aveva iniziato a studiare le maggiori casate italiane, riprese quel lavoro, che porta il segno del suo nome e della sua stessa vita, *Storia delle famiglie celebri d'Italia*.

Liberato dagli impegni militari, viaggiò per tutta Italia alla ricerca delle fonti per poter ricostruire la storia delle Famiglie italiane sino al 1829. L'opera immane impegnò buona parte delle sue forze, ma non gli impedì di far parte di deputazioni, commissioni e consigli.

Vi attese (il primo saggio vide la luce nel 1819) per tutti gli anni che seguirono la restaurazione in Lombardia fino al 1848. Allora, dagli studi passò all'azione.

“Nel 1848 ebbe quasi ad interrompere l'utile lavoro, poiché durante le memorande giornate di Milano, fu chiamato a far parte del Governo Provvisorio della Lombardia e a presiedere alle cose di guerra, fidando i colleghi nella pratica militare di lui. Qui si guadagnò quella invidiabile popolarità, che era rimasta ignota, vivendo tra i libri, alla maggior parte dei suoi concittadini. Ma piombando Milano nell'anarchia, fu principal cagione che gli Austriaci, usciti nel marzo, potessero rientrare trionfanti il 6 agosto. Pompeo Litta, Luigi Anelli, e Cesare Cantù, come parte del governo, protestarono contro i patti di Carlo Alberto che due giorni prima aveva trattato col Radetzky la resa di Milano”⁴.

Dovette mettere in salvo la moglie e i figli nelle proprietà possedute a Limido nel Comasco. Dove, dopo poco li raggiunse.

“Perseguitato” – scrive il Boschetti – “dalla polizia per il suo ardente patriottismo, e per ordine del governo militare, fu cancellato dall'Albo delle Accademie governative e privato del titolo e della pensione di membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Si rassegnò dignitosamente ed ebbe spontanee dimostrazioni di simpatia. Alla fine dell'anno rientrò in Milano. Liberato da pubblici impegni si rinchiuso ne' suoi stanzoni al pianterreno di via Cappuccio, da patrizio pertinacemente laborioso e a servizio dei patrì studi. Gli stanzoni guardavano verso il giardino e «colà se ne stava nascosto non piacendogli di vedere e di udire nella strada la molesta provocazione della sciabola straniera e di una lingua aspra che era quella di un aspro e giustificato comando. E stando colà fuori mano, interrogava il passato per sentire meno l'onta del presente». Qui passò quarant'anni nella grande fatica di vagliar nomi, verificar date, colmare lacune, leggere cronache e pergamene.”⁵

Morì a Milano il 17 agosto 1852, fu sepolto nell'Oratorio della Beata Vergine in Lurago Marinone, sulla sua tomba fu fatto porre un busto marmoreo, scolpito da Vincenzo Vela, ora scomparso.

Carlo Dozzi, nelle sue *Note Azzurre*, alla nota 1702, così ce lo descrive:

“Il conte Pompeo Litta, dilettante pittore, che fa, come dice la S.ra Gonfalonieri, delle magnifiche cornici a' suoi quadri, invita un giorno a pranzo Cesare Gonfalonieri – per dargli pane raffermo, cacio avanzato nelle trappole, manzo buono a far scarpe – vino senz'uva, e quattro zaccherelle (mandorle spaccherelle) e 6 noci. Sulla porta intanto della sala da pranzo leggevasi scritto a grandi caratteri: E se talor la vita parti amara – Pensa a Bokara (dove il Litta col Meazza e il Gavazzi rimase un anno prigioniero del khan, molto “khan”) – E Gonfalonieri battendo sulla spalla del conte Pompeo... Dovresti cambiar, sai, l'iscrizione – e metterci: E se Amara talor parti la vita – Pensa al pranzo del Litta”.

³ ALFIO R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico – archivistico*, I. *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano, Cisalpino – La Goliardica 1976, Introduzione, p. 6.

⁴ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta* ..., op. cit., p. 6.

⁵ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta* ..., op. cit., p. 7.

“Il giorno dopo la sua morte il giornale «L'Epoca», riferendo sulla dolorosa notizia [della sua morte], chiudeva l'annuncio con queste parole: «Noi invidiamo i tempi e la nazione in cui tutti i cittadini pigliano il lutto, quando si spegne un grand'uomo»⁶.

“Pompeo Litta fu Cavaliere della Legion d'onore, Commendatore dell'ordine Mauriziano e socio delle più illustri Accademie e Società scientifiche e letterarie italiane e straniere. Accettò con gratitudine il titolo di Socio d'onore dell'Accademia di Belle Arti di Milano, conferitogli nel 1834 e la dignità di Consigliere Straordinario che lo chiamò nel 1834 a sedere nel Consiglio Accademico. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nel 1839, lo aggregò a sé in qualità di membro effettivo pensionato.

Ma egli non fece pompa di tali onori. I documenti coi quali gli erano conferiti, soleva il Litta tener custodito in una cartella sopra la quale aveva scritto: *Vanitas vanitatum*, e, pochi giorni prima di lasciare la terra, chiamato al letto il figlio Balzaroni, gli consegnò quelle carte e, accennandogli al motto, soggiunse «*Ricordati di questa massima*».⁷

Oltre alla monumentale opera *Famiglie celebri*, Pompeo Litta fece pubblicare a Milano nel 1821 da Paolo Emilio Giusti, la *Vita di Pier Luigi Farnese, duca di Parma* descritta dal P. Affò, premettendole un arguto proemio, e nel 1833, fece stampare pure in Milano dal Ferrario, la *Vita di Giovanni de' medici, detto delle Bande Nere*, dettata da Gian Girolamo Rossi vescovo di Pavia, e per questa scrisse poche righe di prefazione.

Il Litta ebbe pure parte alla pubblicazione dell'*Archivio Storico Italiano*, di cui fu attivo cooperatore. Per sua cura nel 1842 comparvero nel terzo volume della raccolta, le *Cronache milanesi* di Giovan Pietro Gagnola, di Giovanni Andrea Prato e di Giovan Marco Burigozzo e, osserva il Passerini, se non si vedono precedute da una sua prefazione, non per questo trascurò di arricchirle di dotte e pregevoli annotazioni.

Si trova pure il suo nome in alcune biografie di Estensi in un «*Album Estense con disegni originali di G. Coen, C. Grand Didier e M. Doyen, a corredo della Storia di Ferrara di Antonio Frizzi, tradotto in francese da Antonio Luyard*».⁸

Al Litta si deve la prima guida dell'Archivio Governativo, sotto la denominazione di Archivio Generale dello Stato, nel 1844.

“Gli studi di genealogia, al momento (1804) in cui il Litta li iniziò, risentivano di quell'eco revisionista che le riforme illuminate avevano creato nella Lombardia Austriaca con la costituzione del Tribunale Araldico; e, dopo il maggio del 1796, del gran rifiuto giacobino, ostentato da molti nobili lombardi.

“ Poteva, pertanto, sembrare che tali studi mancavano del tempo propizio e d'una propiziata opinione pubblica; invero, pur essi rientravano, allora in Milano, in quel programma di ricerca storica, quale si andava spiegando ad opera degli archivisti nazionali: Luigi Bossi, prefetto generale degli archivi e delle biblioteche, e di Michele Daverio, archivista nazionale, con l'autorevole patrocinio di Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica Italiana, dopo che il maggior archivista, diplomatista e storico milanese, Angelo Fumagalli, ex abate cistercense, era stato assunto all'onore dell'Istituto Nazionale, benemerente con l'edizione (1802) Delle Istituzioni diplomatiche, e onorato ancora, dopo la morte, con l'edizione postuma (1805) del Codice Diplomatico Santambrosiano; mentre che il Bossi attendeva alla costituzione dell'Archivio Diplomatico «uno dei più grandi e interessanti d'Europa»; e, intanto che il Daverio dava alla luce il frutto dell'organizzazione dell'Archivio Visconteo-sforzesco: così congiungendo, nella conservazione e valorizzazione delle fonti diplomatiche dell'Archivio Nazionale, il medioevo e il rinascimento.

⁶ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta* ..., op. cit., p. 8.

⁷ *Ibidem*.

⁸ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell'Opera di Pompeo Litta* ..., op. cit., p. 9.

“ Chi erano stati i protagonisti di tanta e tale storia nel corso di un millennio all’incirca, dalla caduta dell’Impero Romano alla prima generazione del Cinquecento? Ed oltre: nel corso di questo secolo, che vide fatti e fattori nuovi nella lotta delle preponderanze straniere in Italia in una nuova società (la mistione romana-longobarda si ripeteva in quella italo-ispana: e la suggestione storiografica era bene alimentata!), che dominerà col suo patriziato il Seicento e anche il Settecento? E fuori dell’antico Ducato di Milano quante e qual’erano state le grandi famiglie degne di celebrità? Ricercandone le vicende e ricostruendone gli alberi genealogici significava illustrare gli annali stessi della storia d’Italia, validamente; ma fuori dalle favole, dalle mitiche immagini, dai falsi e dalle falsificazioni, bisognava interrogare le fonti: gli archivi in primo luogo.⁹

Il Litta alla sua *Guida* fece precedere i versi del Parini da *La gratitudine*:

“Vedi i portici e gli atrii ove conduce

Il fervido pensiero;

E le di libri altere

Pareti, che del vero apron la luce...

E quelle glorie alla città rivela,

Ch’ella a sé stessa ingiuriosa cela”

E scrisse: «Perché nessuno rimanga deluso cercando ciò che non v’è, intendasi a bella prima che gli archivii di Milano sono disposti agli usi d’ufficio; no per lusso, no per studii. Aggiungiamo che la città fu assai volte distrutta, assai altre invasa da stranieri; talchè a Madrid, a Vienna, a Parigi è a cercare la miglior parte delle nostre ricchezze diplomatiche. Quanto a quelle che ci lasciarono i molti eruditi del secolo passato, quali Giulini, Muratori, Sassi, Argelati, i socii palatini, le spillarono e ne trassero copiosa messe, non però così che non abbiano lasciato assaissimo da raggranellare a chi volesse e potesse cercarvi la storia d’un paese, che fu gran tempo centro alla politica di tutta Italia.»¹⁰

Scrivendo ancora Natale: “Senonché, quando Litta, dopo la decennale attività militare, al tempo della restaurazione, riprese il suo lavoro, gli archivi milanesi avevano lo scopo e la qualifica ch’egli denunciò, pur a distanza di tempo, come sopra.

“ Pur non di meno, nella sullodata relazione abbiamo per le stampe il primo quadro degli archivi milanesi: 1. Archivio Civico; 2. Archivio generale dello Stato; 3. Archivio del Fondo di Religione; 4. Archivio Diplomatico; 5. Archivio di deposito giudiziario; 6. Archivio del Debito pubblico; 7. Archivio del Ministero della Guerra; 8. Archivio degli Affari Esteri; 9. Archivio di Finanza; 10. Archivio Notarile; 11. Archivio dell’Ospedale; 12. Archivio dei Luoghi pii elemosinieri; 13. Archivio della Curia.

“ Prima di trattare di ogni singolo archivio, il Litta avverte il lettore che non intende dare un inventario di ognuno di essi archivi, né additare le singole ricchezze, dicendosi soltanto pago di «introdurre nelle difficili soglie».

“ E queste «difficili soglie» che sanno di reminiscenza pariniana, e che, perciò, hanno dell’amaro ironico il sapore d’un rimbrotto non altrimenti possibile ai custodi delle soglie stesse e una cauta avvertenza a coloro che avessero intenzione di bussare alle dure porte, ci danno il tono del diniego a penetrarvi: la Restaurazione in Lombardia finse d’ignorare (e ingannò se stessa) la conquistata dignità degli archivi nel periodo napoleonico e la studiosa destinazione di essi.

“ Gli uomini che agli archivi furono preposti, nell’uno e nell’altro periodo, erano di diversa formazione e mentalità, non solo, ma pur agivano in una diversa, per così dire, atmosfera politica. Nel periodo napoleonico, Luigi Bossi e Michele Daverio avevano degli archivi quel concetto culto al quale li destinavano nella conservazione ed organizzazione, in ragione della loro visione per la valorizzazione di fondi documentari irreversibili, come fonti della storia patria.

“ (Si ricordi che per entrambi il patriottismo giacobino fu la fonte, a sua volta, della loro conversione laica). Ma uomini come Bartolomeo Sambrunico e Luca Peroni, archivisti, che pur

⁹ NATALE, *Guide e cronache dell’Ottocento...* op. cit., pp. 6 – 8.

¹⁰ POMPEO LITTA, *Archivi*, in NATALE, *Guide e cronache dell’Ottocento...* op. cit., pp. 161 – 173, in particolare p. 163.

meritano rispetto per l'attività che svolsero con opera diuturna, mancarono di tale fervido substrato e di tanta ideale aspirazione: in verità, essi erano aulici funzionari del «regio servizio» e seppero stare sotto il lombardo Senato Politico, che soprintendeva su tutto e considerava gli archivi come patrimonio regio sotto la specie di realtà fiscale.

“ Non fu negata nel 1825 all'ing. Federico Scotti la possibilità di riprodurre per scopo di studio alcune pergamene dell'Archivio Diplomatico? Il parere negativo all'istanza dello Scotti, già espresso dal Peroni e fatto proprio dal Senato Politico, non poteva avere altro effetto: la repulsa imperiale n'era una conseguenza.

“ Dal Peroni al Viglezzi il passo sarà notevole: l'Archivio Diplomatico sarà aperto alle ricerche”¹¹.

Tralasciamo questo accenno doveroso alla *Guida*, che permette di capire quante e quali difficoltà dovette incontrare il Litta nella raccolta della documentazione necessario ad illustrare le sue Tavole.

Vogliamo solo riportare la chiusa del suo saggio: “Non chiuderemo questi accenni senza rammemorare che da Milano parti il primo esempio in grande di pubblicare documenti storici, e che una società di patrizii ben impiegare in ciò una tenue parte delle sue entrate. L'esempio valse, e tutte omai le altre parti d'Italia costituirono società per la ricerca e la pubblicazione delle diplomatiche ricchezze. La difficoltà di conservarle è maggiore qui che altrove, e maggiore in conseguenza il patrio dovere di accertarle e pubblicarle.”¹²

“ Possiamo credere che l'epilogo del Litta” – commenta Natale – “ abbia avuto risonanza, o meglio, che, in concreto, abbia dato alcun frutto?

“ Crediamo di essere nel vero, se rispondiamo positivamente.

“ In verità, già sotto la direzione di Giuseppe Viglezzi, successore del Peroni, gli archivi vennero aperti agli studi.

“ Nel Governativo, durante il 1839, il principe di Lichnowsky studiò i carteggi degli ambasciatori sforzeschi, relativi all'impero; e, nel '40, F. Papencord ricercò (sebbene invano) la corrispondenza tra i Visconti e Cola di Rienzo.

“ Nel Diplomatico, per primo il Pertz trascrisse i diplomi imperiali e regi da Carlo Magno ad Arduino, seguito dal Böhmer (1837) che ne continuò la trascrizione da Arduino in avanti, con la collaborazione degli archivisti milanesi, ai quali consigliò il modello del suo regesto, ritornandovi e soffermandosi ancora nel corso del 1840, dopo che (1839) F. von Raumer aveva trascritto i diplomi dei sovrani di Casa di Svevia.

“ Questa cronaca di ricerche storiche negli archivi milanesi la ricorda, con qualche compiacimento, Luigi Osio: gli valeva quasi come l'inaugurale principio del suo programma di aprire gli archivi alle ricerche: farne il fondamento degli studi storici. Così ricordò il sorgere della Scuola (18389, ad opera del viceré, l'arciduca Ranieri, mentre si avviavano le indagini nel Diplomatico per i Monumenta Germaniae Historica, e nel Governativo s'iniziava l'esplorazione del Visconteo – sforzesco.

“ Certamente, uno studioso come il Litta non poteva ignorare questo primo incontro tra i ricercatori tedeschi e gli Archivisti milanesi: perché ne tacque la collaborazione?

“ Non è difficile rispondere a chi conosca il giovane napoleonico, dagli uffici alla milizia, il patriota indiziato della restaurazione, il futuro ministro della Guerra del Governo Provvisorio del Quarantotto. È chiaro che lo spirito antitedesco, che dominò gli animi e i motivi storiografici della restaurazione in Lombardia, è presente nella vita e nell'opera del Litta. D'altra parte, il suo interesse storico supera i limiti medievali e discende e si diffonde per i rami genealogici nell'età moderna:

¹¹ NATALE, *Guide e cronache dell'Ottocento...* op. cit., pp. 8 – 9.

¹² POMPEO LITTA, *Archivi*, op. cit., p. 173.

donde il suo interesse per le fonti archivistiche moderne, soprattutto per i fondi già concentrati nel Governativo”¹³.

Il Litta stesso dice che a vent’anni aveva cominciato a pensare alla sua grande *Opera*, ma come si sviluppasse in seguito quest’idea, lo narra in una lettera al Passerini del 25 giugno 1843: «... Non mi parli di talento perché a vent’anni io ero una zucca. Il mio talento scaturì dalle mie spalle ...; soldato per tanti anni, non perdei per questo giammai il mio tempo, ed anzi convivendo con i francesi, ebbi grandi occasioni di parlare di genealogie, mentre essi sono tutti aristocratici. Figli di una repubblica, non parlavano che dei loro antenati e della grandezza delle loro case; sprezzavano sempre le italiane. Io non ero allora al caso di poter loro rispondere; cosicché con mio grave dispiacere e vergogna ero costretto a tacermi. Ciò mi punse sul vivo e mi spronò ad addentrarmi nelle cose degli avi nostri. Così nacque a poco a poco la mia storia delle illustri famiglie...»¹⁴.

“Una caduta da cavallo” – scrive il Boschetti – “lo rese immobile per qualche tempo all’ospedale di Pavia. Ivi fece le prime letture genealogiche, togliendo a prestito da amici il maggior numero di pubblicazioni che trattavano di questa materia. In seguito, non fidandosi di certi panegirici, volle conoscere la Storia delle famiglie dai libri e si diede a leggere quanti scrittori noveri l’Italia di materie storiche, di tutto facendo diligentissimo spoglio. Nelle sue peregrinazioni, anche militari, cercava tutti i modi per consultare cronache, pergamene, manoscritti, per esaminare monumenti, oggetti d’arte, di tutto prendendo memoria. Viaggiò poi l’Italia convinto che meglio non si può raccogliere i fasti di una casata, se non nel luogo stesso ov’essa ebbe la culla. Ciò gli diede modo di stringere relazioni con persone dotte ed erudite, senza il soccorso delle quali gli sarebbe riuscito impossibile procedere al lavoro grandioso.”¹⁵

Prosegue ancora il Boschetti: «Chi è appena un po’ conoscitore di simili studî, sa quanto sia lunga e di grande pazienza la ricerca e la riunione delle notizie riguardanti i personaggi di una famiglia. Ora, senza l’aiuto datogli da estranei, non si potrebbe comprendere come in circa quarant’anni egli avesse potuto pubblicare centotredici famiglie, quando ad altri occorrono alle volte parecchi anni per comporne una sola»¹⁶.

L’intento del Litta non fu quello di “adulare i potenti o procurarne vane ambizioni; ma solo di rendere un utile servizio alla Storia della Nazione”¹⁷.

La verità sta alla base della ricerca storica del nobile milanese, “manifestandola in tutta la sua purezza; e, poco curandosi se non piacesse, non si impose silenzio verso chi si rese famoso per sceleratezze, né volle tradita la Storia se una dinastia ebbe origini dalla plebe, e neppure cercò nascondere quando un sangue purissimo venne adulterato con ibride discendenze”.

“Le sue dispense venivano poi vendute a chi le voleva, ma non patteggiava cogli interessati alla gloria degli avi; e quando ebbe scritto i *Colonna*, regalò a uno di essi un intero esemplare dell’*Opera* e dodici esemplari della famiglia Colonna. Devesi pure a suo prudente riserbo se studiando su tante genealogie, mai pubblicò quella della propria famiglia, che pure era tra le più nobili e repute d’Italia e fra le prime e di proverbiale ricchezza a Milano”.

Il suo nobile sentire e la sua rettitudine morale, come ebbe a scrivere il Passerini, lo portarono a mettere “in evidenza uomini e fatti coi criteri del loro tempo e non con quelli dell’epoca in cui visse lo scrittore, e Litta, abituato a giudicare i nobili viventi dall’undicesimo al dodicesimo secolo, studiò le idee, le passioni, i vizii e le virtù dei tempi in cui essi vissero, tenendo conto delle circostanze di famiglia, di fazione, di patria. Ma non perdonò a coloro che della patria stessa fecero mercato, bollando di risentite parole, ad esempio, gli ultimi Sforza, nonché Giangiacomo Trivulzio e Antoniotto Adorno. Né avrebbe potuto fare diversamente colui che a proprie spese aveva provato

¹³ NATALE, *Guide e cronache dell’Ottocento...* op. cit., pp. 18 – 19.

¹⁴ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., p. 11, cfr. anche L. PASSERINI, *Pompeo Litta – Necrologio*, <Archivio Storico Italiano>, Vol. IX, 1853, Appendici.

¹⁵ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., pp. 11 – 12.

¹⁶ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., p. 12.

¹⁷ *Ibidem*.

la umiliazione del dominio straniero nel proprio paese, si chiamasse poi esso francese, spagnolo, od austriaco. E la troppa franchezza gli procurò disgusti perfino con Carlo Alberto, il quale non avrebbe desiderato che così duramente venisse esposta la insipienza di governo degli ultimi tre principi che lo precedettero sul trono”¹⁸.

Il primo fascicolo dell’Opera uscì nel 1819 con la famiglia degli *Attendolo Sforza di Cotignola*, composto di sei tavole di testo e otto e mezza di illustrazioni. Vi era accluso un foglio supplementare per il frontespizio: «Famiglie Celebri di Italia, Milano, MDCCCXIX, presso Paolo Emilio Giusti, stampatore, libraio e fonditore nella contrada di S. Margherita ai num. 1118 e 1120». Non compariva il nome dell’autore. Si firmava invece a fondo della terza pagine dell’Avviso. Scriveva: «Io mi propongo di pubblicare le memorie delle principali Famiglie d’Italia. Eccone un saggio nel primo fascicolo che contiene la famiglia degli ATTENDOLO SFORZA: potrà ciascuno ravvisarvi il metodo che mi sono prefisso: a me sembrò per simili studi il più acconcio. Ho voluto arricchire queste mie memorie colla Numismatica. I rapporti di questa scienza colla Storia e l’opportunità di vivere in una Città amica dei buoni studi, mi hanno incoraggiato a non trascurare un oggetto, che per la sua importanza poteva contribuire a rendere le mie fatiche meno incomplete». “Proseguiva dicendo che animato da affettuoso trasporto per le Belle Arti e per conservare memoria delle cose nostre, aveva procurato di unire i più distinti monumenti che alle Famiglie appartengono, giacché nelle acerbità delle passate vicende, senza alcun rispetto, molti ne erano stati demoliti e dispersi. Aggiungeva che i suoi studî avevano particolarmente di vista d’illustrare la Storia Nazionale supplendo ad un’opera che gli sembrava mancasse in Italia, e che è dovere di buon cittadino applicarsi alla Storia della Nazione che gli è madre. «Io adempirò con tripudio all’ufficio riconoscente e pio di onorare la memoria di coloro che per singolare altezza d’animo si sono renduti il modello delle nostre azioni: possano le opere loro essere sempre sotto gli occhi nostri: l’eloquenza del buon esempio è ancor più efficace dello spavento della legge. Ma parlerò con austerità dei malvagi, perché sia per sempre loro tolto il conforto, che la lunghezza del tempo abbia a scancellare giammai la macchia delle loro ribalderia. Tale è il dovere di chiunque si mette a scrivere Storia». Nella Nota a’ piedi dell’avviso si leggeva: «La presente opera si pubblicherà in fascicoli. Ogni fascicolo conterrà una o più famiglie senza ordine di precedenza. Le medaglie sono tutte copiate nei Musei, e nella loro vera grandezza. I monumenti sono tutti copiati dal vero e si danno anche separati. Non si forma alcuna associazione. Un autore non deve essere mai da alcuna legge circoscritto»¹⁹.

L’Opera costò al Litta una cifra immane. Le vendite delle dispense non supplirono mai alle spese materiali della pubblicazione. Si pensi che “persino alcune Biblioteche rifiutarono l’Opera; il fiero autore che, malgrado mille ostacoli, andava avanti in conseguenza della sua costanza, non capitolò con nessuno, tranne che coi librai, come scriveva al Passerini, nel 1842: «La mia opera è mezzo invenduta e la do ai librai a quel prezzo che vogliono, ma non la vendo mai a famiglie delle quali scrivo la Storia».

“Agli Attendolo seguirono altre centododici Famiglie fino alla morte del Litta, in centotrentacinque dispense e cioè alla seconda parte dei Malaspina, uscita nel 1852”²⁰.

Nel fascicolo LXIII, la dispensa 117, tratta dei Monferrato (Marchesi di) e dei Paleologo Marchesi di Monferrato. Fu pubblicata nel 1847 a Milano dalla Tipografia del Dott. Giulio Ferrario. Si compone di 6 tavole di testo per i Monferrato e di 3 tavole per i Paleologi, seguita da una tavola di illustrazioni. Uscì per il prezzo originario di 10 Lire italiane.

I Monferrato e i Paleologo portano il numero progressivo delle Famiglie: n. 92 e n. 93.

¹⁸ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., pp. 12 – 13.

¹⁹ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., pp. 19 – 20.

²⁰ BOSCHETTI, *I Cataloghi dell’Opera di Pompeo Litta ...*, op. cit., p. 20.

Non entriamo nel merito dei pregi, difetti, stile e metodo seguiti dal Litta, vorremmo solo citare quanto anni dopo ebbe a scrivere Giovanni Vitani allo storico locale Carlo Massimo Rota, sullo storico milanese Giulini: ««Il Rota porta una infinità di osservazioni originali nuove e tutte fondate su documenti; tra esse alcune saranno errate, non vuol dire niente; anche il Mabillon risulta oggi pieno di errori, eppure fondò la Paleografia e la Diplomatica Latina» Perché questa è la mia opinione che chi, *dopo aver studiato*, ha qualche cosa da dire, lo dica – e *sia quindi messo in grado di dirla*. Il Giulini con tutti i suoi errori è ancora colui che suscita la storia di Milano; sarebbe già grandemente meritevole, anche se gli errori fossero di più, perché egli è il primo che sul serio si applicò a studiare «in capite» i documenti e a farli conoscere per la storia di Milano; colla sua autorità qualche volta oggi è perfino un inciampo, ma il Giulini resta sempre il Giulini, anche se domani uno rifacesse tutto con risultati opposti»²¹.

Potremmo lo stesso dire di Pompeo Litta, pur con alcuni suoi errori è imprescindibile per la Storia d'Italia.

²¹ A. BAZZI, *Il carteggio di Giovanni Vittani, Carlo Massimo Rota e Dante Olivieri in tema di toponomastica lombarda*, <Rivista Gallaratese di Storia e d'Arte>, a. XXXVI, 1979 – 1983, n. 123, numero unico, pp. 123 – 142, si veda in particolare p. 131, doc. 4.

Parco Storico del Monferrato

Gabiano, 30 maggio 2009



Un folto ed interessato pubblico ha partecipato all'inaugurazione del *Basso Monferrato Story Park*, un museo che propone la rappresentazione della storia del Monferrato, con particolare attenzione ad una parte fortemente caratterizzata territorialmente quale il casalese, la Val Cerrina ed il Sacro Monte di Crea, attraverso il ricorso ad ausili informatici e multimediali. Il parco tematico *Basso Monferrato Story Park* è situato all'interno di un immobile di proprietà comunale di inizio novecento, ai

margini del Borgo antico, immerso in una splendida balconata naturale circondata da vigneti e con un'incantevole vista sulla valle del Po, sulla pianura vercellese e sul castello, che domina dall'alto l'abitato.

Alla cerimonia di inaugurazione, alla presenza del Sindaco MARIO TRIBOCCO e dei presidenti delle comunità collinari "Valcerrina" e "Colli e Castelli", sono intervenuti il Presidente della Provincia PAOLO FILIPPI, l'onorevole FRANCO STRADELLA e numerosi rappresentanti delle istituzioni locali.

ROBERTO MAESTRI ha illustrato i contenuti tecnologici del Museo, la cui realizzazione scientifica è stata affidata al Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".

Il Parco è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Gabiano, la Comunità Collinare Valcerrina, la Comunità Collinare Colli e Castelli del Monferrato, il Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato e l'Isral.



Cosa passa il Convento

Crea, 3 luglio 2009

Notevole l'attenzione riscossa dalla presentazione del progetto turistico-culturale *Cosa passa il Convento Misteri del Sacro e delizie terrene*.

Il progetto è frutto della iniziativa della Accademia Aleramica di Alba, in collaborazione con numerosi soggetti tra cui la Regione Piemonte, le Province di Alessandria, Asti, Cuneo, Savona e il Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato.

I lavori sono stati introdotti dal giornalista UGO BERTANA, cui è seguita la presentazione del progetto

da parte di RAOUL MOLINARI, presidente della Accademia Aleramica. È stato quindi proiettato il filmato *Cosa passa il Convento... nella Marca Aleramica*, seguito dall'intervento di ROBERTO MAESTRI, che ha posto in evidenza i legami di papa Pio V con il territorio



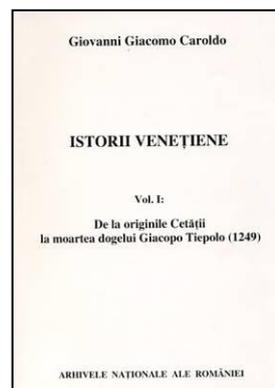
monferrino. Sono seguiti gli interventi dei responsabili delle Agenzie di Viaggi, GIUSEPPE FASSINO (Italian Wine Travels di Castelnuovo don Bosco) e di IRENE SANDRI (della V.I.C. di Alba)

Al termine dell'incontro l'Accademia Aleramica ha offerto un piacevole rinfresco presso "Il ristorante di Crea".

Istorii Venetiene

Abbiamo ricevuto una nuova pubblicazione realizzata dal nostro Socio SERBAN MARIN; si tratta di un volume dal titolo GIOVANNI GIACOMO CAROLDO, *Istorii Venețiene. De la originile Cetății la moartea dogelui Giacopo Tiepolo (1249)*, vol I, Arhivele Naționale ale României, București 2008, pp. 296. Il lavoro riproduce il manoscritto del Caroldo all'interno del quale sono riportati alcuni riferimenti a Bonifacio I di Monferrato ed alla Quarta Crociata, in particolare per gli eventi collegati alla conquista di Costantinopoli.

Chi desiderasse maggiori informazioni può contattare il prof. Marin serbmarin@gmail.com



Accademia Ambientale del Monferrato

Avviato dal nostro Socio Claudio Martinotti un nuovo interessante progetto dedicato alla valorizzazione dell'ambiente nel Monferrato. L'Accademia Ambientale del Monferrato (AAM) è un progetto sviluppato dal Gruppo Gevam Onlus come naturale proseguimento dell'esperienza maturata col Centro di Formazione Ambientale del Monferrato avviato nel 2004, di cui rappresenta una trasformazione evolutiva, che sta concretizzandosi nel corso del 2009, in occasione della ricorrenza dei 15 anni dalla costituzione formale del Sodalizio fondato a Casale Monferrato nel maggio del 1994.



L'AAM si avvarrà di un Comitato Tecnico Scientifico, di un Corpo Docente e di Relatori di notevole valore, con esponenti non solo monferrini ma di provenienza e di profilo nazionale ed internazionale, esperti in diverse discipline scientifiche interconnesse e di utilità sociale.

Maggiori informazioni visitando il sito dell'Accademia all'indirizzo:
www.accademiadelmonferrato.com

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **518** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Cassa di Risparmio di Alessandria - Agenzia G di Alessandria - ABI 06075 - CAB 10407 - c/c 13426/2